

*Inizio 2010 agitato per il futuro della mitica "legge 122", che introdusse nel 1998 le "quote obbligatorie" nell'economia audiovisiva italiana. Tutta la dinamica degli eventi conferma il deficit della politica culturale italiana. Intanto il Lazio investe e promuove varie iniziative...*

# Addio... alla 122?

di Angelo Zaccone Teodosi (\*)

**I** primi due mesi del 2010 sono stati cruciali per il futuro dell'audiovisivo italiano. E non si può concludere che sia stato un bel periodo, almeno per chi crede che l'immaginario nazionale debba crescere forte e libero, libero e forte: nelle settimane a cavallo tra il 2009 ed il 2010, ha registrato un'accelerazione la norma che, recependo la direttiva europea nota come "Avms" (acronimo che sta per "AudioVisual Media Services": va a sostituire la pre-esistente "Tv Senza Frontiere"), apporta alcune modifiche importanti alla struttura normativa del sistema audiovisivo del nostro Paese.

Alla data di chiusura di questo articolo di "Millecanali" (fine febbraio 2010), non ci era dato di conoscere il testo definitivo della norma (ne parliamo però con un aggiornamento in altra sede), la cui tortuosa gestazione fa comunque emergere non poche "contraddizioni interne", anche all'interno del Governo. Non approfondiremo, in questa sede, alcune questioni che pure vengono sollevate dalla nuova norma, come l'introduzione di un divieto alla trasmissione dei film vietati ai minori di 18 anni nella fascia oraria che va dalle 7 alle 23, anche sulle Tv a pagamento, perché basterebbe ricordare come impropriamente, qualche anno fa, fu modificata, nel silenzio dei più, una norma di legge che ciò già vietava, per agevolare l'introduzione dell'offerta porno su Tele+ (poi Sky)...

E stendiamo un velo di pietoso silenzio sulla relazione annuale che il Comitato Media & Minori ha presentato ad inizio febbraio: un documento interessante, quanto deprimente nella sua assoluta inutilità e totale inefficacia. Non approfondiremo una questione delicata come la trasmissione via internet di contenuti veicolati dalla Tv, con violazione dei diritti d'autore e certamente anche dei titolari dei diritti di utilizzazione commerciale, perché anche un bambino capisce che esiste una "linea" precisa che intende penalizzare le attività "pay tv" ed "iptv" in Italia, ed in generale tutto quel che è "alternativo" rispetto all'offerta televisiva generalista, ed è abbastanza verosimile che alcune scelte dell'Esecutivo vengano assunte a Viale Europa (headquarter Mediaset) piuttosto che a Largo Brazzà (sede del Ministero per le Comunicazioni), e che, comunque, anche se non divengono leggi sotto dettatura (la tesi estrema della triade Travaglio-Di Pietro-Grillo), a Cologno Monzese vengono certamente apprezzate... Che, poi, Sky Italia beneficiasse di un'aliquota Iva al 10%, è "scandalo" altro: a suo tempo, Veltroni & Co. vollero così sostenere la "start-up" della Televisione a pagamento in Italia, ma ci si domanda perché un simile beneficio non fu esteso a tanti altri settori dell'industria culturale italiana, che ne avevano forse più necessità e lo invocavano (basti ricordare il settore dell'home video, ormai agonizzante)...

## La legge 122: errori genetici

Il dibattito "intorno" alla legge 122, originario ed attuale, evidenzia - ancora una volta - il deficit di "policy making" italiano: non esiste né una "politica culturale" né una "politica industriale" per



l'audiovisivo, la cultura, per il sistema dell'immaginario nazionale. Molti si riempiono la bocca della retorica sull'importanza "fondamentale" della cultura, ma non seguono atti conseguenti e concreti, dopo le belle dichiarazioni di intenti.

Il Vice Ministro Paolo Romani, nel recepire la direttiva europea, ha deciso, in un primo momento, di allentare gli obblighi che erano stato introdotti nel 1998 nell'ordinamento italiano, con un tardivo (già allora) recepimento della direttiva "Tv Senza Frontiere", che introdusse il meccanismo delle "quote obbligatorie", sia a livello di percentuali di programmi nazionali ed europei da trasmettere, sia a livello di obblighi di investimento da parte delle emittenti televisive nazionali. Questa legge non è mai stata attuata in modo coerente ed organico, perché il testo primario conteneva non poche contraddizioni - frutto di infiniti compromessi in sede di gestazione parlamentare, europea e italiana - e perché i decreti applicativi sono stati anch'essi emanati in ritardo, e con volute polisemie, tali da rendere in parte inefficace la legge.

La legge n. 122 del 1998 è stata più uno strumento di "stimolo" che un vero e proprio obbligo, per le emittenti televisive italiane, dato che la stessa Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni non è mai intervenuta, in modo concreto e puntuale, a "garantire" - giustappunto - il rispetto della legge. Chi scrive queste note, un decennio fa, diresse una ricerca finalizzata alla costituzione dell'Albo dei

Produttori Indipendenti, previsto dalla 122, commissionata da Agcom: dopo la prima edizione dell'elenco, un qualche commissario Agcom decise che non era necessario approfondire la materia ed ancor oggi nelle Relazioni Annuali dell'Autorità non viene pubblicato l'elenco dei produttori indipendenti. Semplicemente, perché questo elenco... non esiste! Con buona pace dei produttori indipendenti italiani (e della loro debole associazione di categoria, l'Apt) e con gran piacere degli utilizzatori, in primis Rai e Mediaset...

### La produzione italiana: la meno indipendente d'Europa

A fronte di uno scenario così disastroso (la "produzione indipendente" in Italia è la... meno indipendente d'Europa!), il Vice Ministro Romani voleva liberalizzare oltre, rendendo meno rigidi i succitati "obblighi". La sua "vision" è esattamente quella Mediaset (guarda un po'), tante volte teorizzata da Confalonieri e Nieri: "toglieteci lacci e laccioli, e noi, da imprenditori coraggiosi, incrementeremo naturalmente i nostri investimenti, laddove ci guiderà il mercato...". La tesi Mediaset è che la 122 sia stata inutile, anzi - paradossalmente - sia stata addirittura controproducente, frenante rispetto alla "naturale" vocazione di un broadcaster ad investire nel "content".

Sia consentito dissentire: crediamo che, in assenza del pur blando stimolo della legge Veltroni-Vita, sia

## L'Osservatorio Internazionale Roberto Rossellini

L'Osservatorio Internazionale Roberto Rossellini sull'Audiovisivo e la Multimedialità è un nuovo laboratorio di analisi, ricerca, monitoraggio continuativo, comparazione internazionale, del mercato del cinema, della Televisione, dell'audiovisivo, dei new media. Promosso dalla Fondazione Roberto Rossellini per l'Audiovisivo ed affidato attraverso una convenzione ad IsCult e Luiss, è un'iniziativa d'avanguardia, basata su metodologie d'eccellenza, al servizio della comunità degli operatori del settore e dei "policy maker".

Obiettivo primario dell'Osservatorio è l'identificazione dei trend internazionali dell'audiovisivo e della multimedialità, sia a livello artistico sia a livello economico, con particolare attenzione alle migliori strategie per l'internazionalizzazione del "made in Italy" audiovisivo. L'Osservatorio si pone come evoluto strumento di conoscenza e come laboratorio di analisi aperto al contributo di ricercatori, accademici, studiosi, ed anche di altri osservatori già attivi in Italia. L'Osservatorio della Fondazione Rossellini in-

tende porsi come "think tank" indipendente sulle politiche culturali e le economie medial, a livello internazionale, europeo, nazionale, regionale, fornendo dati incontrovertibili e analisi oggettive sulla situazione del settore, sia a livello nazionale che internazionale.

Gli strumenti dell'Osservatorio sono essenzialmente tre:

- un rapporto annuale sulla situazione dell'audiovisivo e la multimedialità;
- un summit internazionale, concentrato sulla presentazione del rapporto annuale;
- una newsletter mensile sui trend a livello internazionale.

I servizi dell'Osservatorio verranno messi a disposizione della comunità degli operatori gratuitamente.

L'Osservatorio si avvale della Direzione Tecnica di Angelo Zaccone Teodosi (IsCult) e della Direzione Scientifica di Paolo Boccardelli (Luiss), oltre che del supporto di un Comitato Scientifico e di un Comitato d'Onore, formati rispettivamente da esperti qualificati e dai

rappresentanti delle maggiori istituzioni, associazioni e imprese nazionali. I due partner Istituto italiano per l'Industria Culturale e Luiss Business School apportano il proprio know-how specialistico, dal punto di vista scientifico, tecnico, accademico.

La Fondazione Roberto Rossellini per l'Audiovisivo, infine, è nata con funzioni di coordinamento dell'industria dell'audiovisivo operando attraverso: la promozione internazionale del made in Italy; l'alta formazione; lo sportello cinema dedicato ad aziende e professionisti del settore per fornire informazioni utili per accedere ai bandi regionali e ai finanziamenti europei; eventi e festival.

IsCult è uno dei più qualificati centri italiani di ricerca specializzati sulle politiche culturali e l'economia dei media (vedi scheda a parte). Luiss Business School è uno dei più qualificati centri italiani di formazione post-universitaria per il management dei media.

[www.fondazionerossellini.it](http://www.fondazionerossellini.it)



**Osservatore scrupoloso.**  
Torna su questo numero, dopo la 'piccola assenza' di febbraio, la rubrica "Osservatorio IsiCult/Millecanali", gestita dal sempre attento e acuto Angelo Zaccone Teodosi.

Luca Barbareschi (Pdl) e i più "prevedibili" Paolo Gentiloni (Pd) e Giuseppe Giulietti (Gruppo Misto). Ovvio la protesta del "padre" della 122, Vincenzo Vita. Queste proteste hanno stimolato addirittura un Ministro, il buon Sandro Bondi, ad "auspicare" che la norma a favore della produzione nazionale non venisse modificata. Il contrasto (suvvia, la lieve dialettica!) infra-governativo ha prodotto un processo di... "autocritica" del Vice Ministro Romani.

### Il Parlamento chiede una (lieve) correzione di rotta

A fine febbraio 2010, non è stata ancora pronunciata l'ultima parola, che resta - tanto per cambiare, dati i rapporti di forza parlamentari - all'Esecutivo. Il 4 febbraio 2010, comunque, le competenti commissioni parlamentari hanno dato un sostanziale placet al decreto governativo su Tv ed internet, ma la Commissione Trasporti e Cultura della Camera ha chiesto al Governo ben 31 modifiche, a fronte delle sole 5 della Commissione Lavori Pubblici del Senato. Il testo Romani è stato oggetto di aspre critiche anche da parte dell'Agcom, in un apprezzabile sussulto di vitalità ed autonomia dell'autorità "indipendente". Rispetto alle modifiche alla 122, la Camera richiede di ripristinare le quote obbligatorie di programmazione per le produzioni europee degli ultimi cinque anni (inclusi i film italiani), senza chiedere però l'obbligo di inserirle nelle fasce di maggiore ascolto; per la Rai, questo obbligo sale al 20% del tempo di trasmissione. Viene richiesto di confermare le quote obbligatorie di investimento, anche per le Tv a pagamento.

Mediaset sia Rai avrebbero investito meno nella produzione di "content" originale, nazionale e/o europeo, perché il mercato internazionale offriva ed offre produzioni di altissima qualità a prezzi competitivi (basti pensare alla overdose di fiction di alta gamma, "made in Usa", offerta da RaiDue).

In ogni caso, Romani ci ha... provato. La reazione da parte della "community" professionale italiana è stata vivace: nessun autore o produttore è andato ad incatenarsi sul tetto di Viale Mazzini, ma una qualche "manifestazione" c'è stata, ed è stata notata sia da "l'Unità" sia da "il Secolo d'Italia". S'è registrata una presa di posizione "bi-partisan", con l'eterodosso

Da lamentare come il parere parlamentare non sia certamente in sintonia con le esigenze della produzione indipendente: viene richiesto che l'Agcom vari un nuovo regolamento sull'uso dei diritti secondari, che li vada a commisurare con la partecipazione finanziaria delle emittenti. In sostanza, la Camera assume la posizione storica dei broadcaster (guarda un po') e ritiene non si debba tenere conto del valore del progetto né dell'opera nell'economia del palinsesto. Va peraltro ricordato che il Tar non si è ancora pronunciato sul ricorso intentato da Mediaset e Sky sul regolamento attuale, ritenuto dalle emittenti eccessivamente oneroso (!).

Il Parlamento chiede al Governo, inoltre, di far sì che sia il Vice Ministro Romani a decidere la numerazione spettante a ciascun canale Tv (la delicata questione della numerazione automatica dei canali, "LCN"), sulla base di un piano approvato da Agcom, e rispettando le abitudini dei telespettatori, ignorando che, all'estero, le autorità di garanzia applicano, in materia, norme asimmetriche, per stimolare i soggetti nuovi entranti e più deboli. Ma - diciamo - interessa forse a qualcuno, in Italia (rectius: nel Governo?), che possa rafforzarsi la posizione di La7 o, peggio, delle emittenti televisive locali, forzate nel processo di "switch-off", che è di fatto l'unica azione "decisionista" e decisa del Governo Berlusconi in materia di media?

Paolo Romani ha dichiarato che "il Governo terrà conto in maniera rigorosa delle condizioni poste, armonizzando i pareri di Camera e Senato", ma a chi scrive resta qualche dubbio sul risultato del testo finale.

### Chi tocca il duopolio muore?

È evidente, indubbia, inequivocabile, la vocazione conservatrice del Governo Berlusconi in materia televisiva. "Chi tocca il duopolio, muore!" - verrebbe da sostenere ed impressiona osservare come resti quasi in... beata solitudine la "vox clamans in deserto" del collega Marco Mele, che (quasi) unico in Italia, sulle colonne de "Il Sole-24 Ore" ed ancor più sul suo blog "Media 2.0" (ovviamente nel sito web del quotidiano confindustriale), osa sollevare obiezioni sulle modalità di passaggio al digitale terrestre in Italia.

Un florilegio: "Niente sarà come prima», prometteva l'ultima Conferenza nazionale sul digitale terrestre, svoltasi all'Auditorium di Renzo Piano. "Niente come prima? È peggio" - potrebbero aggiungere i cittadini di Roma e di Latina" (27 novembre 2009); "Non c'è più un dibattito pubblico sul digitale terrestre in Italia. Ogni convegno viene controllato e gestito in modo da non far uscire fuori alcuna verità" (3 dicembre 2009); "Il problema non è il tetto agli spot di Sky ma le misure non asimmetriche. Il rischio è di favorire i più forti. Come spesso accade per le misure uguali per tutti, non asimmetriche, ovvero non più stringenti per i soggetti più forti, quelli in posizione dominante, e meno stringenti per quelli di cui si vuole favorire la competitività" (17 dicembre 2009).

La voce pugnace (e, va aggiunto, tecnicamente ben qualificata) di Mele conferma che in Italia c'è (c'è ancora), senza dubbio, libertà di opinione, ma che questa libertà sembra essere incarnata da poche penne veramente autonome ed indipendenti.

### Deficit di "policy" culturale

In questo scenario di conservazione dell'esistente (altro che "norma che fotografava l'esistente", espressione per cui divenne famosa la legge Mammi nel 1990! Negli anni successivi, in Italia, abbiamo avuto leggi che hanno congelato, ibernato l'esistente, cioè il duopolio!!!), non stupisce quel che accade in altri comparti: della crisi strutturale del cinema italiano abbiamo già scritto in abbondanza nelle edizioni di novembre 2009 e gennaio 2010 di questa rubrica ("Dossier Cinema", prima e seconda parte) ed i dati resi noti dall'Anica ad inizio febbraio confermano le preoccupazioni che avevamo evidenziato, ovvero la complessiva debolezza del tessuto industriale e l'assoluta inadeguatezza dell'intervento pubblico, ancora arretrato rispetto agli effettivi bisogni del sistema. E si corre il rischio che il "tax shelter" ed il "tax credit" si dimostrino misure effimere ed inefficaci, dopo i tanti annunci sulla loro rivoluzionarietà.

Della crisi di Cinecittà, ente sempre più inutile, meglio tacere: ci stupisce solo che un professionista come Roberto Cicutto, che ha, in più di un'occasione, annunciato le proprie dimissioni dalla carica di Presidente, se il Ministro Bondi non avesse assunto decisioni significative sul futuro di Cinecittà Istituto Luce, non abbia tratto le naturali conseguenze, a fronte della perdurante totale "inazione" del Ministero...

E che dire del silenzio sui tagli al Fus - Fondo Unico per lo Spettacolo? Che dire dell'annuncio di 800 milioni di euro destinati al (comunque tardivo) sviluppo della banda larga, promessa di Romani svanita nei meandri parlamentari? È opportuno, infine, dedicare una qualche attenzione al "caso Imaie": l'Istituto Mutualistico Attori Interpreti Esecutori è stato messo in liquidazione con modalità abbastanza surreali (il Governo verosimilmente affiderà le sue funzioni alla Siae, come se la Siae fosse un palazzo di cristallo ed un'organizzazione efficiente quanto efficace...), deve gestire una massa di oltre cento milioni di euro di liquidità, con migliaia di aventi diritto, che dovrebbero beneficiare di queste risorse e che attendono da anni... Qualche articolo polemico su "l'Unità" o "l'Espresso", qualche piccola manifestazione di protesta, ma nulla accade ed i commissari "liquidatori" sono stati nominati a suon di compensi da milioni di euro!

### Emittenti locali senza provvidenze?

E che dire, ancora, della sempiterna questione dei finanziamenti pubblici all'editoria, che accomunano impropriamente testate realmente indipendenti come "il Manifesto" e testate controllate da gruppi capitalisti come "il Riformista", oltre a testate semi-clandestine come "Il Campanile"? Su questa tematica, rimandiamo all'eccellente sito e blog promossi da Beppe Lopez, [www.infodem.it](http://www.infodem.it), perché è una delle poche voci libere ed anticonformiste nell'analisi critica dell'economia politica dei media in Italia.

E che dire dell'incredibile notizia dell'approvazione, il 24 febbraio, da parte dell'Assemblea della Camera dei Deputati, di un emendamento che esclude le imprese radiofoniche e televisive locali dall'accesso alle provvidenze editoria, a partire dall'esercizio 2009? Le provvidenze consistono nella riduzione tariffaria del 50% dei costi delle utenze telefoniche; nel rimborso del 40% dei costi delle utenze elettriche e dei costi dei collegamenti satellitari; nel rimborso del 60% dei costi dei canoni di abbonamento delle agenzie di informazione radiotelevisiva.

Secondo Aeranti-Corallo, questo provvedimento metterebbe

a rischio il lavoro di quei circa 1.600 giornalisti che operano nell'informazione radio-televisiva locale. Anche in questo, si legifera senza nessuna logica e strategia. E come commentare la decisione della Commissione Parlamentare di Vigilanza Rai che imbavaglia i "talk-show" politici sulla Tv pubblica? Le voci di possibili dimissioni del Presidente Garimberti sono state smentite ma forse quest'atto avrebbe stimolato una riflessione seria su una Rai sempre più alla deriva. Basti ricordare la ignobile kermesse di Sanremo 2010, simboleggiata dagli orchestrali che stracciano gli spartiti in protesta per risultati che appaiono platealmente etero-diretti.

### Controtendenza: la Regione Lazio e la Fondazione Rossellini

In questo scenario congelato, ovvero effervescente nella sua regressività, e deprimente, un qualche segnale di speranza viene dal livello "locale", con molte Regioni italiane che - sul modello francese - attivano "film fund" e rafforzano le "film commission". In particolare, il Lazio. Laddove lo Stato centrale, colpevole di disinteresse, latita, le Regioni sembrano quasi incarnare un ruolo (improprio, peraltro), di supplenza, nelle politiche a favore dell'audiovisivo.

La giunta regionale ha resistito tetragona, dopo le dimissioni di Piero Marrazzo per la nota vicenda delle sue passioncelle erotiche personali, ed è stata perseguita, anche negli ultimi mesi, una linea cultural-economica, avviata dal 2007, che vede nell'industria audiovisiva una delle leve fondamentali dello sviluppo territoriale. Politica audiovisiva basata sia su interventi consistenti (nell'ordine delle decine di milioni di euro, finalizzando al meglio anche i fondi europei) sia su un policentrismo di azioni (e di soggetti): fondi sia dell'Assessorato alle Politiche Culturali, retto da Giulia Rodano, sia della Presidenza (retta attualmente da Esterino Montino, ma con la regia del Segretario Generale Francesco Gesualdi), sia attraverso società controllate dalla Regione, come la Filas - Finanziaria della Regione, e come Sviluppo Lazio, ma anche Bic Lazio, e Bil - Banca Impresa Lazio, e finanche UnionFidi Lazio...

Un insieme di interventi, sul versante strutturale e sul versante finanziario, che dovrebbero essere studiati da Romani, Scajola, e da Bondi, se si volesse passare dalla retorica delle belle intenzioni alla effettiva fattualità: servono progetti (reali) e finanziamenti (concreti), altrimenti si corre il rischio di teorizzare le nozze coi fichi secchi, prassi tipica di molti italiani "politici di professione". In questo contesto regionale in qualche modo rassicurante (augurando che Bonino o Polverini non disperdano questa eredità), va segnalata l'attività di un nuovo "player", che nasce regionale ma ha ambizioni nazionali (e non solo): si tratta della Fondazione Roberto Rossellini per l'Audiovisivo, fondata a fine 2008 come Fondazione Lazio per lo Sviluppo dell'Audiovisivo, il cui cambio di "naming" nel corso del 2009 evidenzia la vocazione nazionale del progetto. La

(\*) Angelo Zaccone Teodosi è Presidente di IsICult. L'Istituto italiano per l'Industria Culturale è un centro di ricerca indipendente, fondato nel 1992, specializzato nell'economia dei media e nella politica culturale. Giovanni Gangemi è Direttore ed Alfredo Saitto partner. Tra i committenti: Rai, Mediaset, Sky Italia, Uer, Mpa, Agcom, Doc.it, Apt, Regione Lazio, Anci, Comune di Roma... In particolare, Rai e Mediaset sono associati onorari all'Istituto.

Tra le ricerche pubblicate (dirette da Zaccone e dalla co-fondatrice Francesca Medolago Albani, attualmente responsabile dell'Ufficio Studi Anica), "Con lo Stato e con il mercato? Verso nuovi modelli di televisione pubblica nel mondo" (Mondadori, 2000), "Mercanti di (bi)sogni: politica e economia dei gruppi mediati europei" (Sperling & Kupfer - Rti, 2004; con Flavia Barca). IsICult realizza dal 1998 - tra l'altro - un Osservatorio sulle Tv Pubbliche Europee, su commissione Rai, la cui edizione 2009 è stata appena conclusa: nel 2008, è stato pubblicato un estratto di un decennio di queste ricerche: Angelo Zaccone Teodosi, Giovanni Gangemi, Bruno Zambardino, 'L'occhio del pubblico. Dieci anni di osservatorio Rai/IsICult sulla televisione europea', Eri - Rai, collana "Zone" (n. 9), 2008. Dal 1997, cura un Osservatorio sull'Animazione e i Contenuti Digitali, e, dal 2004, realizza anche un Osservatorio sulle Tv dei Paesi del Mediterraneo del Sud e del Mondo Arabo, promosso dalla Copeam.

Altre ricerche realizzate da IsICult hanno visto la luce in volume: 'Capitale di cultura. Quindici anni di politiche', per i tipi di Donzelli (la prima analisi delle politiche culturali del Comune di Roma), e 'Il mercante e l'artista' (il primo manuale italiano sul "tax shelter" per il cinema), pubblicato da Spirali. Tra le pubblicazioni più recenti, il saggio "Tra film commission e film fund: cinema e audiovisivo come "moltiplicatori" della socio-economia del territorio", nell'edizione 2009 del "Rapporto Annuale Federculture", Etas, 2009.

Sono in fase di progettazione "Gli Incontri IsICult di Palazzo Taverna", irrisolti summit periodici di "decision maker" ed "opinion leader" del sistema culturale e mediale.

L'Osservatorio IsICult/Millecanali, laboratorio di analisi sulla Tv e i media, è stato attivato, curato da Zaccone e Medolago, nell'ottobre del 2000 (vedi "Millecanali" n° 294): questa è l'edizione n° 95.

IsICult, Palazzo Taverna, via di Monte Giordano 36, 00186 Roma. Tel./fax (39) 06 689 23 44, [info@isicult.it](mailto:info@isicult.it) - [www.isicult.it](http://www.isicult.it)

Fondazione Rossellini si pone come strumento per il sostegno dell'industria audiovisiva nazionale, attraverso varie attività: formazione, ricerca, studio, marketing, promozione internazionale, sostegno finanziario... Sarà la Fondazione Rossellini a gestire - tra l'altro - la novella edizione dell'ormai affermato Roma Fiction Fest. Dotata di risorse economiche adeguate (budget di una decina di milioni di euro per la fase di "start-up"), ha visto nella Regione Lazio il socio fondatore, ma sono già soci alcuni dei maggiori "attori" del sistema audiovisivo italiano, sia istituzionali sia imprenditoriali: il Ministero per gli Affari Esteri ed il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, l'Anica e l'Agis. Presieduta da Francesco Gesualdi, ha tra i propri consiglieri il Presidente dell'Anica Paolo Ferrari ed un rappresentante degli autori del calibro di Giuliano Montaldo, mentre Giampaolo Letta (Amministratore Delegato di Medusa) è Vice Presidente. Tra le iniziative promosse dalla Fondazione Rossellini, assume particolare importanza, per chi crede in un "policy making" che faccia tesoro della lezione di Luigi Einaudi ("conoscere per deliberare"), il lancio di un'iniziativa nuova e sperimentale: l'Osservatorio Internazionale sull'Audiovisivo e la Multimedialità (vedi "box"). Si tratta di un innovativo laboratorio di studio ed analisi comparativa internazionale delle politiche culturali e delle economie



mediali, che intende fornire alla comunità professionale del cinema, della Tv, dell'audiovisivo, della multimedialità, inediti strumenti di conoscenza all'altezza delle sfide in atto. Ben oltre gli "osservatori" attualmente esistenti (da quello della Siae a quello del Mibac), che forniscono set di dati certamente utili, ma sono insufficienti ad intercettare i trend di scenario.

L'Osservatorio IsICult-Millecanali interagirà con il nuovo Osservatorio, ideato da IsICult e Luiss Business School e fatto proprio dalla Fondazione Rossellini. ■